1545

1763

E-V-1779-

5240

E Z I O

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi in Firenze nel Teatro di Via della Pergola nel Carnevale dell' Anno 1763.

SOTTO LA PROTEZIONE
DELLA SACRA CESAREA REAL MAESTA'
DI

FRANCESCO I.

IMPERADORE DE' ROMANI
SEMPRE AUGUSTO
DUCA DI LORENA, E DI BAR, ec. ec.
E GRAN - DUCA DI TOSCANA.

IN FIRENZE. 1763. Con lic. de' Super.
ton Bonajuti Librajo da Badia.

L' ARTE
© Biblioteca del Conservatorio di Firenze
5340
1549
BIBLIOTECA MUSICALE
559

ARGOMENTO.

Ezio illustre Capitano dell' Armi Imperiali sotto Valentiniano III. ritornando dalla celebre Vittoria de' Campi Catalaunici, dove disfece, e fugò Attila Re degli Unni, fu accusato ingiustamente d' infedeltà al sospettoso Imperatore, e condannato a morire. Autore dell' imposture contro l' innocente Ezio fu Massimo Patrizio Romano, il quale offeso già da Valentiniano, per averli questi tentata l' onestà della sua Consorte, procurò infruttuosamente l' ajuto del suddetto Capitano, per uccidere l' odiato Imperatore, dissimulando sempre artificiosamente il desiderio della vendetta; ma conoscendo, che il maggior inciampo al suo disegno era la fedeltà d' Ezio, fece crederlo reo, e ne sollecitò la morte, disegnando di sollevar poi, come fece, il Popolo contro Valentiniano, con accusarlo di quella ingratitudine, ed ingiustizia, alla quale egli l' aveva indotto, e persuaso. Tutto ciò è istorico, il resto è verisimile. *Sigon. de Occiden. Imper. Prosper. Aquitan. Chron. ec.*

Le parole Numi, Fato ec. non hanno cosa alcuna di comune cogl' interni sentimenti dell' Autore, che si professa vero Cattolico.

© Biblioteca del Consejo de Investigaciones Científicas

ATTORI.

VALENTINIANO III. Imperatore, amante di Fulvia.

La Sig. Geltrude Landini.

FULVIA Figlia di Maſſimo Patrizio Romano, amante, e promeſſa Spoſa d' Ezio.

La Sig. Clementina Baglioni.

EZIO Generale dell' Armi Ceſaree, amante di Fulvia.

Il Sig. Giuſeppe De' Ricciarelli.

ONORIA Sorella di Valentiniano, amante occulta d' Ezio.

La Sig. Maria Anna Maggini.

MASSIMO Patrizio Romano, Padre di Fulvia, confidente, e nemico occulto di Valentiniano.

Il Sig. Domenico Guardaſoni.

VARO Prefetto de' Pretoriani, amico d' Ezio.

La Sig. Bernardina Bozzi.

Poesia di Pietro Metastasio
Musica di Giovanni Marco Rutini

Il Veſtiario è del Sig. Coſtantino Mainero.

I BALLI

De' quali è l' Inventore
MONSIEUR ANTONIO TERRADE
ed eſeguiti da' preſenti

PRIMI BALLERINI.
Monſieur Antonio Terrade, e
Sig. Lucia Lolli.

PRIMI GROTTESCHI.
Sig. Domenico Morelli, e
Sig. Liſabetta Morelli.

Sig. Antonio Porri.
Sig. Maddalena Buggiani.
Sig. Silveſtro Mei, detto Piſello.
Sig. Caterina Santini.

FIGURANTI.
Sig. Antonio Minghi.
Sig. Roſa Turini Marchiani.
Sig. Jacopo Gucci.
Sig. Nonziata Vandeſtuch.

Il primo Ballo, *il Ratto di Proſerpina.*
Il ſecondo, *un Ballo alla Turca.*

© Biblioteca Nazionale Conservatorio Firenze

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Sala corrispondente alle Camere Imperiali.

Parte del Foro Romano con Trono da un lato. Vista di Roma con apparati festivi, preparati per onorare il ritorno d' Ezio vincitore d' Attila.

ATTO SECONDO.

Giardini corrispondenti agli Appartamenti Imperiali.

Galleria di Statue con Sedie.

ATTO TERZO.

Atrio delle Carceri con Cancelli di ferro, che conducono a diverse Prigioni.

Campidoglio antico.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala corrispondente alle Camere Imperiali.

Onoria, e Varo.

Ono. DEl Vincitor ti chiedo,
Non delle sue vittorie; esse abbastan-
Note mi son. (za
Varo. Onoria, a me perdona,
Se degli acquisti suoi più che di lui,
La Germana d' Augusto
Curiosa io credei. Sembrano queste
Sì minute richieste,
D' Amante più, che di Sovrana.
Ono. E' troppa
Questa del nostro sesso
Misera servitù! Due volte appena
S' ode da i labbri nostri
Un nome replicar, che siamo amanti.
Varo. Un soverchio ritegno
Anche d' amore è segno.
Ono. Alla tua fede,
Al tuo lungo servir tollero, o Varo,
Il parlarmi così. Ma la distanza,
Ch' è dal suo grado al mio, teco dovrebbe
Difendermi abbastanza.
Varo. Ognuno ammira
D' Ezio il valor, Roma l' adora, il Mondo
Pieno è del nome suo; fino i nemici

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Ne parlan con rispetto:
Ingiustizia saria negarli affetto.
Ono. Giacchè tanto ti mostri
Ad Ezio amico, il suo poter non devi
Esagerar così. Cesare è troppo
D' indole sospettosa.
Vantandolo al Germano, uficio grato
All' amico non rendi.
Chi sà? Potrebbe un dì... Varo, m' intendi.
Varo. Io, che son d' Ezio amico,
Più cauto parlerò. Ma tu se l' ami,
Mostrati, o Principessa,
Meno ingegnosa in tormentar te stessa.
parte.

SCENA II.

Onoria.

IMportuna grandezza,
Tiranna degli affetti; e perchè mai
Ci nieghi, ci contrasti
La libertà d' un ineguale amore,
Se a difender non basti il nostro cuore?
Per me il mar è fuor di calma;
E la speme, e lo spavento
Ognor turbano quest' alma,
Nè la pace io sento al cor.
Dopo tanti, e tanti affanni,
Idol mio, ah, che pavento
Di mia sorte il rio tenor.

SCE.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

SCENA III.

Parte del Foro Romano con Trono Imperiale da un lato. Vista di Roma illuminata in tempo di notte, con apparati festivi, preparati per celebrare le feste Decennali, e per onorare il ritorno d' Ezio vincitore d' Attila.

Valentiniano, Massimo, Varo, e Pretoriani.

Mass. SIgnor, mai con più fasto
La prole di Quirino
Non celebrò d' ogni secondo lustro
L' ultimo dì. E Roma,
Al secolo vetusto,
Più non invidia il suo felice Augusto.
Val. Godo, ascoltando i voti,
Che a mio favor sino alle stelle invia
Il Popolo fedel: le pompe ammiro,
Attendo il Vincitor: tutte cagioni
Di gioje a me; ma la più grande è quella,
Ch' io possa offrir colla mia destra in dono
Ricco di palme alla tua Figlia il Trono.
Mass. Dall' umiltà del Padre
Apprese Fulvia a non bramare un Soglio,
E a non sdegnarlo apprese
Dall' istessa umiltà. Cesare imponga,
La Figlia eseguirà.
Val. Fulvia io vorrei
Amante più, men rispettosa.
Mass. E' vano

Temer, ch' ella non ami
Quei pregj in te, che l'Universo ammira.
(Il mio rispetto alla vendetta aspira.)

Var. Ezio s' avanza. Io già le prime Insegne
Veggo appressarsi.

Val. Il Vincitor s' ascolti:
E sia Massimo a parte
Ne' doni, che mi fa la sorte amica.

Valent. và sul Trono.

Mass. (Io però non oblio l'ingiuria antica.)

SCENA IV.

Ezio preceduto da Strumenti bellici, Schiavi, ed Insegne de' vinti, seguito da' Soldati vincitori, Popolo, e detti.

Ez. SIgnor, vincemmo. Ai gelidi Trioni
Il terror de' mortali
Fuggitivo ritorna. Il primo io sono,
Che vedesse finora
Attila impallidir. Non vide il Sole
Più numerosa strage. A tante morti
Era angusto il terreno. Il sangue corse
In torbidi torrenti.
Le minacce, i lamenti
S' udian confuse; e fra i timori, e l'ire
Erravano indistinti
I forti, i vili, i vincitori, i vinti.
Se una prova ne vuoi,
Mira le vinte Schiere:
Ecco l'Armi, l'Insegne, e le Bandiere.

Val.

Val. Ezio, tu non trionfi
D' Attila sol: nel debellarlo ancora
Vincesti i voti miei. Tu rassicuri
Sulla mia fronte il vacillante alloro.
Tu il Marzial decoro
Rendesti al Tebro; e deve
Alla tua mente, alla tua destra audace,
Italia tutta e libertade, e pace.

scende dal Trono.

Fra queste braccia intanto
Tu del cadente Impero, e mio sostegno,
Prendi d'amore un pegno. A te non posso
Offrir, che i doni tuoi. Serbami, amico,
Quei doni stessi, e sappi,
Che fra gli acquisti miei,
Il più nobile acquisto, Ezio tu sei.
Nò, non chiedo amiche stelle,
Se crudeli a me voi siete;
Non è poco se volete,
Ch' io cominci a trionfar.
Chi non ebbe ore mai liete,
Chi agli affanni il core avvezza,
Crede acquisto una dubbiezza,
Ch' è principio allo sperar.

parte con Varo, e Pretoriani.

SCENA V.

Ezio, Massimo, poi Fulvia.

Mass. EZio, donasti assai
Alla gloria, al dover: qualche momento

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Temo per te.

Ez. L' Imperator finora
Dunque non sà ch' io t'amo?

Maß. Il vostro amore
Per tema io gli celai.

Ez. Questo è l' errore.
Cesare non ha colpa: al nome mio
Avria cangiato affetto. Egli conosce
Quanto mi deve, e sà, ch' opra da saggio
L' irritarmi non è.

Ful. Tanto ti fidi?
Ezio, mille timori
Mi turban l'alma. E' troppo amante Augusto,
Troppo ardente tu sei. Rifletti, o Dio,
Pria di parlar. Qualche funesto evento
Mi presagisce il cor. Nacqui infelice,
E sperar non mi lice,
Che la sorte per me giammai si cangi.

Ez. Son vincitor: sai che t'adoro, e piangi?
Pensa a serbarmi, o cara,
I dolci affetti tuoi;
Amami, e lascia poi
Ogn' altra cura a me.
Tu mi vuoi dir col pianto,
Che testi in abbandono.
Nò, così vil non sono;
E meco ingrato tanto,
Nò, Cesare non è.

SCE-

SCENA VI.

Massimo, e Fluvia.

Ful. E' Tempo, o Genitore,
Che uno sfogo conceda al mio rispetto.
Tu pria d' Ezio all' affetto
Prometti la mia destra; indi m' imponi,
Ch' io soffra, ch' io lusinghi
Di Cesare l' amore, e m' assicuri,
Che di lui non sarò.

Maß. T' accheta; al fine
Non è il peggior de' mali
Il talamo d' Augusto.

Ful. E soffrirai,
Ch' abbia Sposa la Figlia
Chi della tua Consorte
Insultò l' onestà?

Maß. Vieni al mio seno,
Degna parte di me. Quell' odio illustre
Merita ch' io ti scopra
Ciò ch' io dovrei celar. Sappi, che ad arte
Dell' onor mio dissimulai le offese.
Perde l' odio palese
Il luogo alla vendetta. Ora è vicina,
Eseguir la dobbiam. Sposa al Tiranno,
Tu puoi svenarlo; o almeno
Agio puoi darmi a trapassarli il seno.

Ful. Che sento! E con qual fronte
Posso a Cesare offrirmi
Coll' idea di tradirlo? Il reo disegno

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Mi leggerebbe in faccia. A i gran delitti
E' compagno il timor. L' alma ripiena
Tutta della sua colpa,
Teme se stessa. E' qualche volta il reo
Felice sì, non mai sicuro. E poi
Vindice di sua morte
Il popolo sarà.

Mass. L' odia ciascuno,
Vano è il timor.

Ful. Signor, perdona,
Se libera ti parlo. Un tradimento
Io non consiglio, allora
Che una viltà condanno.

Mass. Io ti credea,
Fulvia, più saggia, e men soggetta a questi
Di colpa, e di virtù lacci servili,
Utili all' alme vili,
Inutili alle grandi.

Ful. Ah, se cara ti sono,
Pensa alla gloria tua, pensa, che vai....

Mass. Taci, importuna, io t' ho sofferto assai.
Non dar consigli, o consigliar se brami,
Le tue pari consiglia;
Rammenta, ch' io son Padre, e tu sei Figlia.

Ful. Caro Padre, a me non dei
Rammentar, che Padre sei;
Io lo sò; ma in quegli accenti
Non ritrovo il Genitor.
Non son io, che ti consiglia,
E' il rispetto d' un Regnante,
E' l' affetto d' una figlia:
E' il rimorso del tuo cor.

SCENA VII.

Massimo, poi Valentiniano con guardie.

Mass. CHe sventura è la mia! Così ripiena
Di malvagi è la terra, e quando poi
Un malvagio vogl' io, son tutti Eroi.
Pria che sorga l' Aurora,
Mora Cesare, mora. Emilio il braccio
Mi presterà. Che può avvenirne? O cade
Valentiniano estinto, e pago io sono;
O resta in vita, ed io farò, che sembri
Ezio il fellon. Facile impresa. Intanto
Il commettersi al caso
Nell' estremo periglio,
E' il consiglio miglior d' ogni consiglio.

Val. Ezio sappia, ch' io bramo
ad una guardia.
Seco parlar, che quì l' attendo. Amico,
Comincia ad adombrarmi
La gloria di costui. Voglio d' Onoria
Al Talamo inalzarlo, acciò che sia
Suo premio il nodo, e sicurezza mia.

Mass. Veramente per lui giunge all' eccesso
L' idolatria del volgo. Ormai si scorda
Quasi del suo Sovrano;
E un suo cenno potrìa....
Basta, credo che sia
Ezio fedele, e il dubitarne è vano...
Se però tal non fosse, a me parrebbe
Mal sicuro riparo

Tanto

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Tanto inalzarlo.

Val. E come io spero
Sicurezza miglior? Vuoi, ch' io m' impegni
Sull' orme de' Tiranni? E ch' io divenga
All' odio universale oggetto, e segno?

Mas. Signor, meglio d' ogn' altro
Sai l' arte di regnare. Hanno i Monarchi
Un lume ignoto a noi. Parlai finora
Per zelo sol del tuo riposo, e volli
Rammentar, che si deve
Ad un periglio opporsi, infin ch' è lieve.
Che s' ei grave divien, divien maggiore
Non basta argine, o sponda al suo furore.

Leon nella foresta,
Se il Cacciator l' infesta
Freme nell' ire insano,
Corre dal monte al piano,
E fa co' suoi ruggiti
La valle risuonar.
Non trova mai nel core
Ritegno il suo furore,
(Irato core, e fiero)
I torti a vendicar.

SCENA VIII.

Valentiniano, e poi Ezio.

Val. DEl Ciel felice dono (Trono.
Sembra il Regno a chi stà lunge dal
Ma sembra il Trono istesso
Dono infelice a chi gli stà d' appresso.

Ez. Eccomi al cenno tuo.

Val. Duce, un momento
Non posso tollerar d' esserti ingrato.
Il Tebro vendicato,
La mia grandezza, il mio riposo, e tutto
Del senno tuo, del tuo valore è frutto.
Se prodigo ti sono
Anche del Soglio mio rendo, e non dono.

Ez. Signor, quando frall' armi
A prò di Roma, a prò di te sudai,
Nell' opra istessa io la mercè trovai.
Che mi resta a bramar? L' amor d' Augusto.
Quando ottener poss' io,
Basta questo al mio cor.

Val. Non basta al mio.
Vo', che il Mondo conosca,
Che se premiarti appieno
Cesare non potè, tentollo almeno.
Ezio, il Cesareo sangue
S' unisca al tuo. D' affetto
Darti pegno maggior non posso mai.
Sposo d' Onoria al nuovo dì sarai.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Ez. (Che ascolto!)
Val. Non rispondi?
Ez. Onor sì grande
Mi sorprende a ragion, d'Onoria il grado
Chiede un Re, chiede un Trono,
Ed io Regni non ho, suddito io sono.
Val. Ma un suddito tuo pari
E' maggior d' ogni Re.
Ez. Soffrir non deggio,
Che comparisca Augusto,
Per esser grato ad uno, a tanti ingiusto.
Val. Duce, fra noi si parli
Con franchezza una volta. Il tuo rispetto
E' un pretesto al rifiuto. Alfin che brami?
Forse è picciolo il dono?
Ez. Ebben, la tua franchezza
Sia d'esempio alla mia. Signor, tu credi
Premiarmi, e mi punisci.
Val. Io non sapea,
Che a te fosse gastigo
Una Sposa germana al tuo Regnante.
Ez. Non è gran premio a chi d'un'altra è amante
Val. Dov' è questa beltà, che tanto indietro
Lascia il merto d' Onoria? E' a me soggetta?
Onora i Regni miei? Stringer vogl' io
Queste illustri catene.
Spiegami il nome suo.
Ez. Fulvia è il mio bene.
Val. Fulvia! *si turba.*
Ez. Appunto.

Val.

Val. (O sorte!) Ed ella
Sà l' amor tuo?
Ez. Non credo.
(Contro lei non s' irriti.)
Val. Il suo consenso
Prima ottener procura;
Vedi, se te 'l contrasta.
Ez. Quello sarà mia cura, il tuo mi basta.
Val. Ma potrebbe altro amante
Ragione aver sopra gli affetti suoi.
Ez. Dubitarne non puoi. Dov'è chi ardisca
Involar temerario una mercede
Alla man, che di Roma il giogo scosse?
Costui non veggo.
Val. E se costui vi fosse?
Ez. Vedria, ch' Ezio difende
Gli affetti suoi, come gl' Imperi altrui.
Temer dovrebbe . . . . .
Val. E se foss' io costui?
Ez. Sarìa più grande il dono,
Se costasse uno sforzo al cor d' Augusto.
Val. Ma non chiede un Vassallo al suo Sovrano
Uno sforzo in mercede.
Ez. Ma Cesare è il Sovrano, Ezio, lo chiede,
Val. Non più. Dicesti assai. Tutto comprendo.
parte.

SCE.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

SCENA IX.

Ezio, poi Fulvia.

Ez. VEdrem, se ardisce ancora
D'opporsi all'amor mio.
Ful. Ti leggo in volto,
Ezio, l'ire del cor. Forse ad Augusto
Ragionasti di me?
Ez. Sì, ma celai
A lui, che m'ami, onde temer non dei.
Ful. Che disse alla richiesta? E che rispose?
Ez. Non cedè, non s'oppose;
Si turbò; me ne avvidi a qualche segno;
Ma non osò di palesar lo sdegno.
Ful. Questo è il peggior presagio. A vendicarsi
Cauto le vie disegna,
Chi ha ragion di sdegnarsi, e non si sdegna.
Ez. Troppo timida sei. E' grato Augusto,
Per prova il sò.
Ful. E ben, ritorna a lui,
Di nuovo il prega, e vincitor ritorna
Di quel suo core, e dell'avversa sorte.
Ez. Mio bene, a me ti fida;
Non dubitar; combatterò da forte.
Ful. Vanne, mio caro, addio,
A trionfar per me.
Ricevi in questo amplesso
Il pegno di mia fè.
Ez. Parto, mia vita, addio,
Vado a pugnar per te.

Ti rendo in questo amplesso
Il pegno di mia fè.
Ful. Vinci l'avversa sorte.
Ez. Combatterò da forte.
Ful. Sovvengati, ch'io sono
Del tuo valor mercè.
Ez. Ricordati, che in dono,
Un Nume a me ti diè.

Fine dell'Atto Primo.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardini corrispondenti agli Appartamenti Imperiali.

Massimo, poi Fulvia.

Mas. QUal silenzio è mai questo! è tutto in pa-
L'Imperiale albergo. In Oriente (ce
Rosseggia il nuovo giorno;
E pure ancor d' intorno
Suon di voci non odo, alcun non miro;
Dovrebbe pure Emilio
Aver compito il colpo, ei mi promise
Nel tiranno punir tutti i miei torti,
E pigro . . . . . .
Ful. Ah, Genitor!
Mass. Figlia, che porti?
Ful. Che mai facesti?
Mass. Io nulla feci.
Ful. Oh Dio!
Fu Cesare assalito. Io già comprendo
D' onde nasce il pensier. Padre, tu sei,
Che spingi a vendicarti
La man, che l' assalì.
Mass. Ma Cesare morì?
Ful. Pensa a salvarti.
Già di Guerrieri, e d' armi
Tutto il soggiorno è cinto.

Mass.

Mass. Dimmi se vive, o se rimase estinto.
Ful. No 'l sò, nulla di certo
Compresi nel timor.
Mass. Sei pur codarda.
Vado a chiederlo io stesso.
nell' atto di partire, s' incontra in Valentiniano.

SCENA II.

Valentiniano senza Manto, e senza Lauro, con spada nuda, seguito di Pretoriani, e detti.

Val. OGni via custodite, ed ogn' ingresso.
partono alcuni Pretoriani.
Mass. (Egli vive, o destin!)
Val. Massimo, Fulvia,
Chi creduto l' avria?
Mass. Signor, che avvenne?
Val. Ah, maggior fellonia mai non s' intese.
Ful. (Misero Genitor!)
Mass. (Tutto comprese.)
Val. Di chi degg' io fidarmi? I miei più cari
M' insidiano la vita.
Mass. (Ardir.) Come? E potrebbe
Un' anima sì rea trovarsi mai?
Val. Massimo, e pur si trova, e tu lo sai.
Mass. Io?
Val. Sì, ma il Ciel difende
Le vite de' Monarchi. Emilio in vano
Trafiggermi sperò. Nel sonno immerso
Credea trovarmi, e s' ingannò. L' intesi
Del mio notturno albergo

L'

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

L' ingresso penetrare. A i dubbj passi,
Al tentar delle piume
Previdi un tradimento. In piè balzai.
Strinsi un acciar. Contro il fellon, che fugge
Frall'ombre i colpi affretto. Accorre al grido
Stuol di Custodi, e delle aperte Logge
Mi veggo al lume inaspettato, e nuovo
Sanguigno il ferro, e il traditor non trovo.

Mass. Forse Emilio non fu.

Val. La nota voce
Ben riconobbi al grido, onde si dolse
Allor che lo piagai.

Mass. Ma per qual fine
Un tuo servo arrischiarsi al colpo indegno?

Val. Il servo lo tentò, d'altri è il disegno.

Ful. (Oh Dio!)

Mass. Lascia, ch' io vada
In traccia del fellon. *in atto di partire.*

Val. Cura è di Varo.
Tu non partire.

Mass. (Ah, son perduto!) Io forse
Meglio di lui potrò....

Val. Massimo, amico,
Non lasciarmi così: se tu mi lasci
D'onde spero consiglio, e d'onde aita?

Mass. T' ubbidisco. (Io respiro.)

Ful. (Io torno in vita.)

Mass. Ma chi del tradimento
Tu credi autor?

Val. Puoi dubitarne? In esso
Ezio non riconosci? Ah se mai posso
Con-

Convincerlo abbastanza, i giorni suoi
L' error mi pagheranno.

Ful. (Mancava all' alma mia quest' altro affan-

Mass. Io non sò figurarmi (no.)
In Ezio un traditor. D' esserlo almeno
Non ha ragion. Benignamente accolto...
Applaudito da te... Come avria core?
E' ben ver, che l' amore,
L' ambizion, la gelosia, la lode
Contamina talor d' altri la fede.
Ezio amato si vede,
E pien d' una vittoria.
Arbitro è delle schiere....
Eh, potrebbe scordarsi il suo dovere.

Ful. Tu lo conosci, ed in tal guisa, o Padre,
Parli di lui?

Mass. Son d' Ezio amico, è vero,
Ma suddito d' Augusto.

Val. E Fulvia tanto
Difende un traditore? Ah, che il sospetto
Del geloso mio cor vero diviene.

Mass. Credi Fulvia capace
D'altro amor, che del tuo? T' inganni; in lei
E' pietà la difesa, e non amore.

SCENA III.

Varo, e detti.

Var. CEsare, in vano il traditor cercai.

Val. Ma dove si celò?

Var. La nostra cura

Non

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Non potè rinvenirlo.
Val. E deggio in questa
Incertezza restar?
Mass. Io cercherò d' Emilio,
Io veglierò per te. Del tutto ignoto
L' insidiator non è. Per tua salvezza
D' alcuno intanto assicurar ti puoi.
Val. Deh, m' assistete, io mi riposo in voi.
Cara, s' è ver, che m' ami, *a Fulvia.*
La tua costanza il dica.
La sorte mia nemica, *a Massimo.*
Nò, non ti cambi il cor.
Ella poi frema irata,
O mi minacci armata;
Non curo il suo furor.
parte con Varo.

SCENA IV.

Massimo, e Fulvia.

Ful. E Puoi d'un tuo delitto
Ezio incolpar? Chi ti consiglia, o Padre?
Mass. Folle! La sua ruina
E' riparo alla mia. Della vendetta
Mi agevola il sentier. S' ei resta oppresso,
Non ha difesa Augusto. Or vedi quanto
E' necessaria a noi. Troppo maggiore
D' un femminil talento
Questa cura saria. Lasciane il peso
A chi di te più visse,
E più saggio è di te.

Ful. Dunque ti renda
L' età più giusto, ed il saper.
Mass. Se tento
L' onor mio vendicar, non sono ingiusto.
Fulvia raffrena i tuoi labbri loquaci,
E in avvenir non irritarmi, e taci.
Ful. Che taccia, e non t'irriti, allor, che veggio
Il Monarca assalito,
Te reo del gran misfatto, Ezio tradito?
Lo tolleri chi può. D' ogni rispetto
O mi disciogli, o quando
Rispettosa mi vuoi, cangia il comando.
Mass. Ah perfida! Conosco
Che vuoi sacrificarmi al tuo desio.
Va', dell' affetto mio,
Che nulla ti nascose, empia, t' abusa,
E per salvar l' Amante, il Padre accusa.
Deh vanne ingrata figlia,
Palesa il Genitor,
Ma ti sovvenga, ingrata,
Il traditor qual è.
Scopri la frode ordita;
Ma pensa in quel momento,
Ch' io ti donai la vita,
Che tu la togli a me.

SCENA V.

Fulvia, poi Ezio.

Ful. CHe fo? Dove mi volgo? Egual delitto
E' il parlar, è il tacer? Se parlo, oh Dio!

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Son parricida, e nel pensarlo io tremo.
Se taccio, al giorno estremo
Giunge il mio bene. Ah, che all'idea funesta
S'agghiaccia il sangue, e intorno al cor si ar-
A qual consiglio mai... *vede Ezio.* (resta.
Ezio, dove t'inoltri? ove ten vai?

Ez. In difesa d'Augusto. Intesi....

Ful. Ah, fuggi.
In te del tradimento
Cade il sospetto.

Ez. In me? Fulvia, t'inganni.
Ha troppe prove il Tebro
Della mia fedeltade.

Ful. Ma se Cesare istesso il reo ti chiama,
S'io stessa l'ascoltai?

Ez. Può dirlo Augusto,
Ma crederlo non può.

Ful. La tua ruina
Vendicata saria; ma chi m'accerta
D'una pronta difesa? Ah, s'io ti perdo,
La più crudel vendetta
Della perdita tua non mi consola.
Fuggi, se m'ami, al mio timor t'invola.

Ez. Tu per soverchio affetto, ove non sono,
Ti figuri i perigli.

Ful. E dove fondi
Questa tua sicurezza?
Forse nel tuo valore? Ezio, gli Eroi
Son pur mortali, e il numero gli opprime.
Forse nel merto? Ah, che per questo, o caro,
Sventure io ti predico.

Il merto appunto è il tuo maggior nemico.
Caro, oh Dio, tu fosti, e sei
La mia fiamma, e la mia speme,
E fedel nell'ore estreme,
Per te, caro, ancor sarò.
Sullo amor, lo san gli Dei,
Se m'è cara la tua pace;
Non fidarti di fallace
Aura incerta, che spirò. *parte.*

SCENA VI.

Varo con Pretoriani, e detto.

Ez. VAro, che rechi? E' salva
Di Cesare la vita? Al suo riparo
Può giovar l'opra mia?
Che fa?

Var. Cesare appunto a te m'invia.

Ez. A lui dunque si vada.

Var. Non vuol questo da te, vuol la tua spada.

Ez. Come? (*Fulvia il previde.*)
E qual follia lo mosse?
E possibil sarà?

Var. Così non fosse.
La tua compiango, amico,
E la sventura mia, che mi riduce
Un ufficio a compir contrario tanto
Alla nostra amicizia, al genio antico.

Ez. Prendi. Augusto compiangi, e non l'amico.
gli dà la spada, e parte.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

SCENA VII.

Varo.

FOlle è colui, che al tuo favor si fida,
Instabile fortuna. Ezio felice,
Della Romana gioventù poc' anzi
Era oggetto all' invidia,
Misura ai voti; e in un momento poi
Così cangia d' aspetto,
Che dell' altrui pietà si rende oggetto.
Pur troppo, o sorte infida,
Folle è colui, che al tuo favor si fida.
Si plachi la sorte
Finisca il martire;
E' troppo soffrire
Sì fiero rigor.
Fra tanti martiri
Confuso mi trovo,
La smania, ch' io provo
Mi lacera il cor.

SCENA VIII.

Galleria di Statue, con Sedie.

Onoria, e Massimo.

On. MAssimo, anch'io lo veggo, ogni ragione
Ezio condanna. Egli è rival d'Augusto.
Al suo merto, al suo nome
Crede il Mondo soggetto. E poi, che giova
Men-

Mendicarne argomenti. Io stessa intesi
Le sue minacce: ecco l' effetto. E pure
Incredulo il mio core,
Reo non sà figurarlo, e traditore.
Mass. O virtù senza pari! E' questo in vero
Eccesso di clemenza. E chi dovrebbe
Più di te condannarlo? Ei ti disprezza,
Ricusa quella mano
Contesa da' Monarchi. Ogn' altra avria...
Ono. Le mie private offese ora non sono
La maggior cura. Esaminar conviene
Del germano i perigli. Ezio s' ascolti,
Si trovi il reo; potrebbe
Esser egli innocente.
Mass. E' vero, e poi
Potrebbe anche pentirsi:
La tua destra accettar .....
Ono. La destra mia?
Eh, non tanto se stessa Onoria oblia.
Se fosse quel superbo
Anche Signor dell' Universo intero,
Non mi speri ottener, mai non sia vero.
Mass. Or ve' com' è ciascuno
Facile a lusingarsi. E pure ei dice,
Che ha in pugno il tuo voler; che tu l' adori.
Che a suo piacer dispone
D' Onoria innamorata,
Che, s' ei vuol, basta un guardo, e sei placata.
Ono. Temerario! Ah, non voglio,
Che lungamente il creda: al primo Sposo
Che suddito non sia, saprò donarmi.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Ei vedrà, se mancarmi
Possan Regni, e Corone,
E s' ei d' Onoria a suo piacer dispone.
in atto di partire.

SCENA IX.

Valentiniano, e detti.

Val. ONoria non partir: per mio riposo
Tu devi ad altro Sposo,
Forse poco a te caro, offrir la mano.
Questi ci offese, è ver: ma il nostro stato
Assicurar dobbiamo. Ei ti richiede,
E al pacifico invito
Acconsentir conviene.
Ono. (Ezio è pentito.)
M' è noto il nome suo?
Val. Pur troppo. Ho pena,
Germana in proferirlo. Io dal tuo labbro
Rimproveri ne attendo.
Rammentando i perigli,
E' forza, che a tal nodo io ti consigli.
Ono. (Rifiutarlo or dovrei.. ma.) Senti: al fine
Se giova alla tua pace,
Disponi del mio cor, come a te piace.
Mass. Signore, il tuo disegno
Io non intendo. Ezio t' insidia, e pensi
Solamente a premiarlo?
Val. Ad Ezio io non pensai; d' Attila io parlo.
Ono. (Oh inganno!) Attila?
Mass. E come?

Val. Un Messaggier di lui
Me ne recò pur ora
La richiesta in un foglio. E questo è un segno,
Che il suo fasto mancò. Non è l' offerta
Vergognosa per te. Stringi uno Sposo,
A cui servono i Re. Barbaro, è vero,
Ma che può raddolcito
Dal tuo nobile amore,
Le barbarie cangiar tutta in valore.
Ono. Ezio sà la richiesta?
Val. E che? Degg' io
Consigliarmi con lui? Questo a che giova?
Ono. Giova per avvilirlo: e perchè meno
Necessario si creda.
Val. Egli il saprà; ma intanto
Posso del tuo consenso
Attila assicurar?
Ono. Nò; prima io voglio
Vederti salvo. Il traditor si cerchi;
Ezio favelli, e poi
Onoria spiegherà gli affetti suoi.
(Ah, per pietà del grave mio dolore
Mutate, oh Dei, del caro bene il core.)
Pupille belle - del caro bene,
Voi siete quelle, - che le catene
Rendete amabili - a questo cor.
Per voi mi struggo, - voi solo adoro,
E il mio tesoro - sarete ognor.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

SCENA X.

Valentiniano, e Massimo.

Val. OLà: quì si conduca *ad una guardia.*
Il prigionier. Ne' miei timori io cerco
Da te consiglio. Assicurarmi in parte
Potrà d' Attila il nodo?
Mass. Anzi t' espone
A periglio maggior. Cerca il nemico
Sopir la cura tua: fingersi umano:
Avvicinarsi a te. Chi sà, che ad Ezio
Non sia congiunto? Il temerario colpo
Gran certezza suppone. E poi, t' è noto,
Che ad Attila già vinto, Ezio alla fuga
Lasciò libero il passo. A te dovea
Condurlo prigioniero,
Ma nol volle, e potea.
Val. Pur troppo è vero.

SCENA XI.

Fulvia, e detti.

Ful. AUgusto, ah rassicura
I miei timori. E' il traditor palese?
E' in salvo la tua vita?
Val. E Fulvia ha tanta
Cura di me?
Ful. Puoi dubitarne. Adoro
In Cesare un amante, a cui fra poco
Con

Con soave catena
Annodarmi dovrò. (Sò dirlo appena.)
Mass. (Simula, o dice il ver!)
Val. Se il mio periglio
Amorosa pietà ti desta in seno,
Grata al mio cor la sicurezza è meno.
Ma potrò lusingarmi
Della tua fedeltà?
Ful. Per fin ch' io viva,
De' miei teneri affetti avrai l' imper
(Ezio, perdona.)
Mass. (Io non comprendo il vero.)
Val. Ah, se d' Ezio non era
La fellonia, saresti già mia Sposa;
Ma cara alla sua vita
Costerà la tardanza.
Ful. Il gran delitto
Dovresti vendicar. Ma chi dall' ira
Del Popolo, che l' ama,
Assicurar ci può? Pensaci, Augusto,
Per te dubbia mi rendo.
Val. Questa sol mi trattiene.
Mass. (Or Fulvia intendo.)
Ful. E se fosse innocente? Eccoti privo
D' un gran sostegno. Eccoti esposto ai colpi
D' ignoto traditore,
Eccoti in odio.. Ah, mi s' agghiaccia il core.
Val. Volesse il Ciel, che reo non fosse. Ei viene
Quì per mio cenno.
Ful. (Ah, che farò!)
Val. Vedrai

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Ne' suoi detti qual è.
Ful. Lascia, ch' io parta.
Col suo Giudice solo
Meglio il reo parlerà.
Val. Nò, resta.
Mass. Augusto,
Ezio quì giunge. *vedendo venire Ezio.*
Ful. (Oh Dio!)
Val. T' assidi al fianco mio. *a Fulvia.*
Ful. Come! Suddita io sono; e tu vorrai..
Val. Suddita non è mai,
Chi ha Vassallo il Monarca.
Ful. Ah, non conviene . . . . .
Val. Non più: comincia ad avvezzarti al Trono.
Siedi.
Ful. Ubbidisco. (In qual cimento io sono.)
siede alla destra di Valentiniano.

SCENA XII.

Ezio disarmato, e detti.

Ez. (STelle, che miro! in Fulvia *nell' uscir vedendo Fulvia si ferma.*
Come tanta incostanza!)
Ful. (Resisti, anima mia.)
Val. Duce, t' avanza.
Ez. Il Giudice qual è? Pende il mio fato
Da Cesare, o da Fulvia?
Val. E Fulvia, ed io
Siamo un Giudice solo. Ella è Sovrana,
Or che in lacci di Sposo a lei mi stringo.

Ez. (Donna infedel!)
Ful. (Potessi dir, che fingo.)
Val. Ezio, m' ascolta, e a moderare impara,
Per poco almeno, il naturale orgoglio,
Che giovarti non può. Quì si cospira
Contro di me. Del tradimento autore
Ti crede ognun: di fellonìa t' accusa
Il rifiuto d' Onoria; il troppo fasto
Delle vittorie tue: l' aperto scampo
Ad Attila permesso; il tuo geloso,
E temerario amor: le tue minacce,
Di cui tu sai, che testimonio io sono;
Pensa a scolparti, o a meritar perdono.
Mas. (Sorte, non mi tradir.)
Ez. Cesare, in vero
Ingegnoso è il pretesto. Ove s' asconde
Costui, che t' assalì? Chi dell' insidia
Autor mi afferma? Accusator tu sei
Del figurato eccesso,
Giudice, e Testimonio a un tempo istesso.
Ful. (Oh Dio, si perde!)
Val. (E soffrirò l' altero!)
Ez. Ma il delitto sia vero,
Perchè si oppone a me? Perchè d' Onoria
La destra ricusai. Dunque ad Augusto
Serbai la libertà col mio sudore,
Perchè a me la togliesse anche in amore?
E' d' Attila la fuga,
Che mi convince reo. Dunque io dovea
Attila imprigionar, perchè d' Europa
Tutte le forze, e l' armi,

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Senza il timor, che le congiugne a noi,
Si volgessero poi contro l' Impero?
Cerca per queste imprese altro Guerriero.
Son reo, perchè conosco,
Qual io mi sia, perchè di me ragiono.
L' alme vili a se stesse ignote sono.

Ful. (Partir potessi.)

Val. Un nuovo fallo è questa
Temeraria difesa. Altro t' avanza
Per tua discolpa ancor?

Ez. Dissi abbastanza.
Cesare non curarti
Tutto il resto ascoltar, ch' io dir potrei.

Val. Che diresti?

Ez. Direi,
Che produce un tiranno
Chi solleva un ingrato. Anche ai Sovrani
Direi, che desta invidia
De' sudditi il valor. Che a te dispiace
U' essermi debitor. Che tu paventi
In me que' tradimenti,
Che sai di meritar, quando mi privi
D' un cor . . . . . .

Val. Superbo, a quest' eccesso arrivi?

Ful. (Ahime!)

Val. Punir saprò . . . . . .

Ful. Soffri, se m' ami,
Che Fulvia parta. I vostri sdegni irrita
L' aspetto mio. *s' alza.*

Val. Nò, non partir. Tu scorgi,
Che mi sdegno a ragion. Siedi, e vedrai,
Come

Come un reo pertinace
A convincer m' accingo . . . . .

Ez. (Donna infedel!)

Ful. (Potessi dir, che fingo.) *torna a sedere.*

Maß. (Tutto finor mi giova.)

Val. Ezio, tu sei
D' ogni colpa innocente. Invido Augusto
Di cotesta tua gloria, il tutto ha finto.
Solo un giudizio io chiedo
Dall' eccelsa tua mente. Al suo Sovrano
Contrastando la Sposa,
Il Suddito è ribelle?

Ez. E al suo Vassallo,
Che il prevenne in amor, quando la tolga,
Il Sovrano è Tiranno?

Val. A quel, che dici,
Dunque Fulvia t' amò!

Ful. (Che pena!)

Val. A lui
Togli, o cara, un inganno, e di' s' io fui
Il tuo foco primiero,
Se l' ultimo sarò: spiegalo.

Ful. E' vero.

Ez. Ah, perfida, ah, spergiura! a questo colpo
Manca la mia costanza.

Val. Vedi, se t' ingannò la tua speranza. *ad Ez.*

Ez. Non trionfar di me: troppo ti fidi
D' una donna incostante. A lei la cura
Lascio di vendicarmi. Io mi lusingo,
Che il proverai.

Ful. (Nè posso dir, che fingo.)

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Maſſ. (E Fulvia non ſi perde.)
Ez. In queſto ſtato
Non conoſco me ſteſſo. In faccia a lei
Mi ſi divide il cor, pena maggiore,
Maſſimo, da che nacqui, io non provai.
Ful. (Io mi ſento morir.)
s' alza volendo partire.
Val. Fulvia, che fai?
Ful. Voglio partir, che a tanti ingiuſti oltraggi
Più non reſiſto.
Val. Anzi t' arreſta, e ſiegui
A punirlo così.
Ful. Nò, te ne priego,
Laſcia, ch' io vada.
Val. Io no 'l conſento. Afferma
Per mio piacer di nuovo,
Che ſoſpiri per me: ch' io ti ſon caro:
Che godi alle ſue pene . . . . ,
Ful. Ma ſe vero non è: s'egli è il mio bene.
Val. Che dici?
Maſſ. (Ahimè!)
Ez. (Reſpiro.)
Ful. E fino a quando
Diſſimular dovrò? Finſi finora,
Ceſare, per placarti. Ezio innocente
Salvar credei. Per lui mi ſtruggo, e ſappi,
Ch' io non t' amo davvero, e non t' amai.
E ſe i miei labbri mai,
Ch' io t' amo a te diranno,
Non mi credere, Auguſto, allor t' inganno.
Ez. Oh, cari accenti!

Val. Ove ſon io! Che aſcolto?
Qual ardir! qual baldanza!
Ez. Vedi ſe t' ingannò la tua ſperanza. *a Val.*
Val. Ah, temerario, ah, ingrata. Olà, Cuſtodi,
Toglietemi d' innanzi
alle Guardie, che portan le catene.
Quel traditor. Nel carcere più orrendo
Serbatelo al mio sdegno.
Ez. Il tuo furor del mio trionfo è ſegno.
Chi più di me felice! io cederei
Per queſta ogni vittoria.
Non t' invidio l' Impero,
Non ho cura del reſto;
E' trionfo leggiero
Attila vinto a paragon di queſto.
Ecco alle mie catene,
Ecco a morir m' invio.
Sì; ma quel core è mio: *a Valen.*
Sì; ma tu cedi a me.
Caro mio bene, addio;
Perdona a chi t' adora;
So, che t' offeſi allora,
Ch' io dubitai di te.
parte con guardie.

SCENA XIII.

Valentiniano, Maſſimo, e Fulvia.

Val. INgratiſſima donna, e quando mai.
Io da te meritai queſta mercede?
Vedi, amico, qual fede
La tua figlia mi ſerba?

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Mass. Indegna! e dove
Imparasti a tradir?
Ful. Lasciami in pace,
Padre, non irritarmi: è sciolto il freno;
Se m' insulti, dirò . . . . . .
Mas. Tacl, o il tuo sangue . . . . .
Val. Massimo, vieni, io meglio
Vendicarmi saprò. Giacchè m'aborre,
Giacchè le sono odioso,
Voglio per tormentarla esserle Sposo.
partono.
Ful. Non lo sperar giammai: potrai svenarmi,
Ma per farmi temer debole or sei.
Han vinto ogni timore i mali miei.
Dal torrente, che ruina
Per la gelida pendice,
Sia riparo a un' infelice
La mia bella fedeltà.
Il periglio si avvicina;
A fuggirlo è incerto il piede,
Se mi manca la mia fede
Altra scorta il cor non ha.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Atrio delle Carceri con Cancelli di ferro, che conducono a diverse Prigioni.

Onoria, poi Ezio con catena.

Ono. EZio quì venga. E' questa gemma il segno
ad una guardia, che parte.
Del Cesareo volere; il suo periglio
Mi fa più amante, e la pietà, ch' io sento
Nel vederlo infelice,
Tal fomento è all' amor, ch' io non sò come
Si forma nel mio petto
Di due diversi affetti un solo affetto.
Eccolo: oh, come altero,
Come lieto s' avanza!
O quell' alma è innocente, o non è vero,
Che immagine dell' alma è la sembianza.
s' apre uno dei Cancelli, dal quale esce Ezio.
Ez. Questi del tuo Germano
Son, Principessa, i doni. Avresti mai
Potuto immaginarlo?
Ono. Per mia richiesta,
Cesare, l' ira sua tutta abbandona,
T'ama, ti vuole amico, e ti perdona.
Ez. E il crederò?
Ono. Sì, nè domanda Augusto
Altra emenda da te, che il suo riposo.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Del tentativo ascoso
Scopri le trame, e appieno
Libero sei. Può domandar di meno?

Ez. Non è poca richiesta. Ei vuol ch' io stesso
M' accusi per timore. Ei vuole a prezzo
Dell' innocenza mia
Generoso apparir. Sà la mia fede,
Prova rossor nell' oltraggiarmi a torto;
Perciò mi vuole o delinquente, o morto.

Ono. Dunque con tanto fasto
Lo sdegno suo giustificar non dei.
E se innocente sei, placide, umili
Sian le tue scuse; a lui favella in modo,
Che non possa incolparti,
Che non abbia coraggio a condannarti.

Ez. Onoria, per salvarmi
Io non appresi ad esser vile ancora.

Ono. Ma sai, che corri a morte?

Ez. Ebben, si mora.

Ono. Se di te non hai cura.
Abbila almen di me.

Ez. Che dici!

Ono. Io t' amo.
Più tacerlo non sò; quando mi veggo
A perderti vicina, i torti oblìo;
Ed è poca difesa
Alla mia debolezza il fasto mio.

Ez. Oh Dio, potessi almeno,
Come i tuoi pregj ammiro, amarti ancora.
Deh consenti ch' io mora. Ezio piagato
Per altro stral, ti viverebbe ingrato.

Ono. Viva ingrato. Mi renda
D' ogni speranza priva.
Mi sprezzi pur, mi sia crudel, ma viva.
E se pur la tua vita
Aborrisci così, perchè m' è cara,
Cerca almeno una morte,
Che sia degna di te. Coll' armi in pugno
Mori vincendo: onde t' invidj il Mondo,
Non ti compianga.

Ez. O in carcere, o frall' armi.
Ad altri insegnerò come si mora.
Farò invidiarmi in questo stato ancora. *parte.*

SCENA II.

Onoria, poi Valentiniano.

On. OH Dio! Chi 'l crederebbe! Al fato estremo
Egli lieto si appressa; io gelo, e tremo.

Val. Ebben: da quel superbo,
Che ottenesti, o Germana?

Ono. Io nulla ottenni.

Val. Già lo predissi. Eh, si punisca. Ormai
E' viltade il riguardo.

Ono. E pur non posso
Crederlo reo. D'alma innocente è segno
Quella sua sicurezza.

Val. Anzi è una prova
Del suo delitto. Il traditor si fida
Nell' aura popolar. Vo' che s' uccida.

Ono. Meglio ci pensa. Ezio, peggior nemico
Forse estinto, che vivo.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Val. E che far deggio?
Ono. Cerca via di placarlo. Il suo segreto
Svelar da lui senza rigor procura.
Val. E qual via non tentai?
Ono. La più sicura.
Ezio, per quel ch' io vedo,
E' debole in amor: per questa parte
Assalirlo conviene. Ei Fulvia adora.
Offrila all' amor suo; cedila ancora.
Val. Oh Dio!
Ono. Vinci te stesso; i tuoi Vassalli
Apprendano qual sia
D' Augusto il cor.
Val. Non più. Fulvia m' invia.
Facciasi questo ancor. Se tu sapessi
Che sforzo è il mio! quanto il cimento è duro!
Ono. (Dalla mia pena il suo dolor misuro.)
Siete barbare -- o stelle irate
Se quest' anima -- or tormentate;
Stelle barbare -- o crude stelle
Ah, lasciatemi -- or respirar.
Se mi offese -- ahi con rigore
Chi mi accese -- il cor d'amore,
Involatemi -- a quelli sguardi,
Che mi fecero -- innamorar.

SCENA III.

Valentiniano, poi Varo.

Val. (O Là: Varo si chiami.) A questo eccesso
ad una Comparsa.
Della

Della clemenza mia se il reo non cede,
Un momento di vita
Più lasciarli non vo'.
Var. Cesare.
Val. Ascolta.
Disponi i tuoi più fidi
Di questo loco in sull' oscuro ingresso.
E se al mio fianco appresso
Ezio non è; s' io non gli son di guida,
Quando uscir lo vedrai, fa' che si uccida.
Var. Ubbidirò; ma sai
Qual tumulto destò d' Ezio l' arresto?
Val. Tutto m' è noto. A questo
Già Massimo provvede.
Var. E' ver; ma temo....
Val. Eh taci: adempi il cenno, e fa' che il colpo
Cautamente succeda.
Udisti?
Var. Intesi.
parte.
Val. Il Prigionier quì rieda.
alle Guardie.

SCENA IV.

Valentiniano, poi Massimo.

Val. TAcete, o sdegni miei: l'odio sepolto
Resti nel cor, non apparisca in volto.
Mass.

© Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze

Signor, tutto sedai. D' Ezio la morte
A tuo piacere affretta;
Roma ti applaude, ogni fedel l' aspetta.
Val. Ma, che vuoi? Mi si dice,
Che un barbaro, che un empio,
Che un incauto son io. Gli esempj altrui
Seguitar mi conviene.
Mass. Come? Perchè?
Val. T' accheta, Ezio già viene.

SCENA V.

Ezio incatenato, e detti.

Mass. (CHi mai lo consigliò!)
Ez. Dal carcer mio
Richiamato io credei
D' incamminarmi ad un supplicio ingiusto,
Ma ne incontro un peggior: rivedo Augusto.
Val. (Che audace!) Ezio, fra noi
Più d' odio non si parli: io vengo amico,
Il mio rigor detesto.
E voglio...
Ez. Io sò, che vuoi; m'è noto il resto.
Onoria ti prevenne, il tutto intesi.
S' altro a dirmi non hai,
Torno alla mia prigion, seco parlai.
Val. Non potea dirti Onoria
Quant' offrirti vogl' io.
Ez. Lo sò, mel disse,
Che la mia libertà: che il primo affetto:
Che l' amistà d' Augusto i doni sono.
Val. Ma non disse il maggior.

SCE.

SCENA VI.

Fulvia, e detti.

Val. VEdi qual dono.
Ez. Fulvia!
Mass. (Che mai sarà! L' alma s' agghiaccia.)
Ful. Da Fulvia che si vuol?
Val. Che ascolti, e taccia.
Ti sorprende l' offerta? Ella è sì grande,
Che crederla non sai: ma temi in vano.
La promisi, l' affermo, ecco la mano.
Ez. A qual prezzo però mi si concede
D' esserne possessor?
Val. Poco si chiede.
Tu sei reo per amor. Chi visse amante,
Facilmente ti scusa. Altro non bramo,
Che un ingenuo parlar. Tutto il disegno
Svelami, te ne priego, acciò non viva
Cesare più co' suoi timori intorno.
Ez. Addio, mia vita, alla prigione io torno.
Val. (E il soffro!)
Ful. (Ahimè!)
Val. Senti. E lasciar tu vuoi, *ad Ez.*
Ostinato a tacer, Fulvia, che tanto
Fedel ti corrisponde?
Parla. (Nè meno il traditor risponde!)
Mass. (Quanti perigli!)
Val. Ezio, m' ascolti? Intendi,
Che parlo a te? Son tali i detti miei,
Che un reo, come tu sei debba sprezzarli?

Ez.

© Biblioteca della Conservatorio di Firenze

Ez. Quando parli così, meco non parli.
Val. (Eh, si risolva.) Olà, custodi...
Ful. Ah prima
Lo sdegno tuo contro di me si volga,
Val. Nè puoi tacer? Il prigionier si sciolga.
Ez. Come! *le Guardie sciolgono Ezio.*
Ful. (Che veggio!)
Mass. (O stelle!)
Val. Alfin conosco,
Che innocente tu sei. Tanta costanza
Nel ricusar la sospirata Sposa,
Nò, che un reo non avrebbe. Ezio, mi pento
Del mio rigore. Emenderanno i doni
L' ingiuste offese de' sospetti miei.
Vanne. Fulvia è già tua, libero or sei.
Ful. (Felice me.)
Ez. La prima volta è questa,
Ch' io mi confondo, e con ragion. Chi ma
Un Monarca rivale a questo segno
Generoso sperò? La tua diletta
Mi cedi, e non rammenti...
Val. Ezio, t' affretta.
Impaziente attende
Roma di rivederti. A lei ti mostra.
Dilegua il suo timor. Tempo non manca
Ai reciprochi segni
D' affetto, e d' amistà.
Ez. Del fasto mio
Or, Cesare, arrossisco; e a tanto dono..
Val. Ezio, va' pur, conoscerai qual sono.

Ez.

Ez. Mio cor, che palpiti
Dentro al mio sen,
Torna all' amabile
Tuo caro ben;
Torna a quel volto,
Che t' incatena,
Che dolce pena
Provar ti fa.
A lei vicino
Sarai felice,
Per te il destino
Pene non ha.

SCENA VII.

Valentiniano, Fulvia, e Massimo.

Val. (VA' pur, te n' avvedrai.)
Mass. (Perdo ogni speme.)
Ful. Generoso Monarca, il Ciel ti renda
Quella felicità, che rendi a noi.
I beneficj tuoi
Sempre rammenterò. Lascia che intanto
Su quell' Augusta mano un bacio imprima.
Val. Nò, Fulvia, attendi prima
Che sia compito il dono. Ancor non sai
Quant' ogni voto avanza,
Quanto il dono è maggior d' ogni speranza.
Mass. Cesare, che facesti? Ah, questa volta
T' ingannò la pietade.
Val. E pur vedrai
Che giova la pietà; ch' io non errai.

Ogni

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Ogni cura, ogni tema
Terminata sarà.
Maff. Qual pace acquisti,
Se torna in libertà.

SCENA VII.

Varo, e detti.

Val. VAro, esequisti?
Var. Esequito è il tuo cenno.
Ezio morì.
Ful. Come? Che dici?
Var. Al varco
L'attesero i miei fidi: ei venne, e prima,
Che potesse temerne, il sen trafitto
Si vide, sospirò, cadde fra loro.
Maff. (O sorte inaspettata!)
Ful. (Oh Dio, mi moro.)
Val. Corri: l'esangue spoglia
Nascondi ad ogni sguardo. Ignota resti
D'Ezio la morte ad ogni suo seguace.
Var. Sarà legge il tuo cenno. *parte.*
Val. E Fulvia tace?
Ora è tempo, che parli. E perchè mai
Generoso Monarca or non mi dice?
Ful. Ah Tiranno! Io vorrei... Sposo infelice!
Maff. Un primo sfogo al suo dolore ingiusto
Lascia, o Signor.

SCENA IX.

Onoria, e detti.

Ono. LIete novelle, Augusto,
Val. Che reca Onoria? Il volto suo ridente
Felicità promette.
Ono. Ezio è innocente.
Val. Come?
Ono. Emilio parlò. L'empio ministro
Nelle mie stanze io lo trovai celato:
Già vicino a morir.
Maff. (Son disperato.)
Val. Nelle tue stanze?
Ono. Sì, da te ferito
La scorsa notte ivi s'ascose. Intesi
Dal labbro suo, ch'Ezio è innocente. Augusto,
Non mentisce, chi more.
Val. E l'alma rea,
Che gli commise il colpo
Almen ti palesò?
Ono. Mi disse: è quella,
Che a Cesare è più cara, e che da lui
Fu oltraggiata in amor.
Val. Ma il nome?
Ono. Emilio
A dirlo si accingea. Tutta su i labbri
L'anima fuggitiva egli raccolse.
Ma l'estremo sospiro il nome involse.
Val. O sventura!
Maff. (O periglio!)

© Biblioteca Nazionale Conservatori di Firenze

Ful. Or di' Tiranno,
S' era infido il mio Sposo?
Se fu giusto il punirlo? Or che mi giova,
Che tu il pianga innocente? Or chi la vita,
Empio, gli renderà?
Ono. Fulvia, che dici?
Ezio morì?
Ful. Sì Principessa. Ah fuggi
Dal barbaro Germano. Egli è una fiera
Che si pasce di sangue,
E di sangue innocente. Ognun si guardi.
Egli ha vinto i rimorsi. Orror non sente
Della sua crudeltà. Gloria non cura.
Pur la tua vita, Onoria, è mal sicura.
Ono. Ah, inumano! E potesti....
Val. Onoria, oh Dio,
Non insultarmi. Io lo conosco, errai:
Ma di pietà son degno,
Più, che di accuse. Il mio timor consiglia.
Son questi i miei più cari. In qual di loro
Cercherò il traditor, s' io non gli offesi?
Ono. Chi mai non offendesti? Il tuo pensiero
Il passato raccolga, e non si scordi
Di Massimo la Sposa, i folli amori,
L' insidiata onestà.
Mass. (Come salvarmi!)
Ful. (Ecco il Padre in periglio.)
Val. Ah, che pur troppo
Tu dici il ver. Ma che farò?
Ono. Consigli
Or pretendi da me? Se fosti solo

A fabbricarti il danno,
Solo al riparo tuo pensa, o Tiranno. *parte.*

SCENA X.

Valentiniano, Massimo, e Fulvia.

Mas. CEsare, alla mia fede
Troppo ingrato tu sei, se ne sospetti.
Val. Ah, che d' Onoria ai detti
Dal mio sonno io mi desto.
Massimo, di scolparti il tempo è questo.
Se tu innocente sei,
Pensa a provarlo. Assicurarmi intanto
Di te vogl' io.
Ful. (M' assisti, o Ciel.)
Val. Qual altro
Insidiar mi potea?
Olà.
Ful. Barbaro, ascolta. Io son la rea.
Io commisi ad Emilio
La morte tua. Quella son io, che tanto
Cara ti fui, per mia fatal sventura.
Io, perfido, son quella,
Che oltraggiasti in amor, quando ad Onoria
Offristi il mio Consorte. Ah, se nemici
Non eran gli Astri ai desiderj miei,
Vendicata sarei;
Regnerebbe il mio Sposo: il Mondo, e Roma
Non gemerebbe oppressa
Da un cor tiranno, e da una destra imbelle.
Oh sognate speranze, oh avverse stelle!

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Maß. (Ingegnosa pietade!)
Val. Io mi confondo.
Ful. (Il Genitor si salvi, e pera il Mondo.)
Val. Tradimento sì reo pensar potesti?
Eseguirlo? vantarlo?
Ful. Ezio innocente
Morì per colpa mia. Non vo' che mora
Innocente per Fulvia il Padre ancora.
Val. Massimo è fido almeno?
Maß. Adesso, Augusto,
Colpevole son io. Se quella indegna
Tanto obliar la fedeltà poteo.
Nell'error della Figlia il Padre è reo.
Punisscimi. Assicura
I giorni tuoi col mio morir. Potrebbe
Il naturale affetto,
Che per la prole in ogni petto eccede
Del Padre un dì contaminar la fede.
Val. A suo piacer la sorte
Di me disponga, io mi abbandono a lei.
Son stanco di temer. Se tanto affanno
La vita ha da costar, rò, non la curo.
Nelle dubbiezze estreme
Per mancanza di speme io m' assicuro.
Temo fra' miei perigli
L' aspro destin tiranno;
Dal grave acerbo affanno
Non posso respirar.
La vita ancor mi spiace,
Speme non ho, nè pace,
Vicino a naufragar.

SCE-

SCENA XI.

Massimo, e Fulvia.

Maß. PArtì una volta. Io per te vivo, o figlia,
Io respiro per te; con quanta forza
Celai fin or la tenerezza. Ah lascia,
Mia speme, mio sostegno,
Cara difesa mia, che alfin t' abbracci.
Ful. Vanne, Padre crudel.
Maß. Perchè mi scacci?
Ful. Tutte le mie sventure
Io riconosco in te.
Maß. Negar pretendi
Al grato Genitor questo d' affetto
Testimonio verace?
Vieni.
Ful. Ma per pietà lasciami in pace.
Se grato esser mi vuoi, stringi quel ferro,
Svenami, o Genitor: questa mercede
Col pianto in sulle ciglia
Al Padre, che salvò, chiede una figlia.
Maß. Tergi l' ingiuste lacrime,
Dilegua il tuo martiro:
Che s' io per te respiro,
Tu regnerai per me.

SCENA XII.

Fulvia.

MIsera, dove son? L' aure del Tebro
Son queste, ch' io respiro?

Per

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Per le strade m' aggiro
Di Tebe, e d'Argo? O dalle Greche sponde
Di Tragedie feconde
Le domestiche Furie
Vennero a questi lidi
Della prole di Cadmo, e degli Atridi?
Là d' un Monarca ingiusto
L' ingrata crudeltà m' empie d' orrore.
D' un Padre traditore
Quà la colpa m' agghiaccia:
E io Sposo innocente ho sempre in faccia.
Oh immagini funeste!
Oh memoria! oh martiro!
Ed io parlo, infelice? Ed io respiro?
Ah non son io, che parlo,
E' il barbaro dolore,
Che mi divide il core,
Che delirar mi fa.
Non cura il Ciel tiranno
L' affanno, in cui mi vedo:
Un fulmine gli chiedo,
E un fulmine non ha.

SCENA XIII.

Campidoglio antico con Popolo.

Massimo senza Manto, con seguito, poi Varo.

Mass. INorridisci, o Roma!
D' Attila lo spavento, il Duce invitto,
Il tuo liberator cadde trafitto.

E chi l' uccise? Ah l' omicida ingiusto
Fu l' invidia d' Augusto.
Da un giogo indegno
Liberate la Patria, e difendete
Da i vicini perigli
L' onor, la vita, e le Consorti, e i Figli.

Var. Massimo, ferma. E qual desio ribelle,
Qual furor ti consiglia? (piglia.

Mass. Varo, t' accheta, e al mio pensier t' ap-
Chi vuol salva la Patria,
Stringa il ferro, e mi siegua.
Ecco il sentiero,
Onde avrà libertà Roma, e l' Impero. *parte.*

Var. Che indegno! Egli la morte
D' un innocente affretta,
E poi Roma solleva alla vendetta.
Va' pur, forse il disegno,
A chi lo meditò sarà funesto.
Va', traditor. Ma qual tumulto è questo?
S' ode brevissimo strepito di strumenti.

SCENA XIV.

Escono dal Campidoglio combattendo le Guardie Imperiali con sollevati. Poi Valentiniano senza Manto, con spada rotta, difendendosi da due Congiurati, e poi Massimo con spada nuda, indi Fulvina.

Val. AH traditori. Amico, *a Mass.*
Soccorri il tuo Signor.

Mass. Fermate. Io voglio
Il Tiranno svenar.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Si ritirano i Congiurati, e Massimo assale Valentiniano, nel qual tempo arriva Fulvia, che si frappone.

Ful. Padre, che fai?
Mas. Punisco un empio.
Val. E' questa
Di Massimo la fede?
Mas. Assai finora
Finsi con te. Se il mio comando Emilio
Male eseguì. Per questa man cadrai.
torna ad assalir Valentiniano.
Val. Ah, iniquo.
Ful. Al sen d' Augusto
Non passerà quel ferro,
Se me di vita il Genitor non priva.
Mas. Cesare morirà.

SCENA ULTIMA.

Ezio, Varo con spade nude. Soldati, e Popolo, indi Onoria, e detti.

Ez.
Var. *a 2.* CEsare viva.
Ful. Ezio!
Val. Che veggo! *Mas.* Oh sorte!
Ono. E' salvo Augusto?
Val. Vedi chi mi salvò.
Ono. Duce, qual Nume
Ebbe cura di te? *ad Ezio.*
Ez. Di Varo amico
Il zelo, e la pietà.

Val.

Val. Come?
Var. Eseguita
Finsi la di lui morte. Io t' ingannai,
Ma in Ezio il tuo liberator serbai.
Val. Provida infedeltà.
Ez. Permette il Cielo,
Che tu debba i tuoi giorni,
Cesare, a questa mano,
Che credesti infedel. Vivi, io non curo
Maggior trionfo; e se ti resta ancora
Per me qualche dubbiezza in mente accolta,
Eccomi prigioniero un' altra volta.
Val. Anima grande, eguale
Solamente a te stessa. In questo seno
Della mia tenerezza,
Del pentimento mio ricevi un pegno.
Eccoti la tua Sposa. Onoria al nodo
D' Attila si prepari. Io sò che lieta
La tua man generosa a Fulvia cede.
Ono. E' poco il sacrifizio a tanta fede.
Ez. Oh contento!
Ful. Oh piacer!
Ez. Concedi, Augusto,
La salvezza di Varo,
Di Massimo la vita ai nostri prieghi.
Val. A tanto intercessor nulla si nieghi.
Tutti. Della vita nel dubbio cammino
Si smarrisce l' umano pensier.
L' innocenza è quel raggio divino,
Che rischiara frall' ombre il sentier.

Fine del Dramma.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

bibliotecadelsur.com